

Marino il marziano alla guerra di Acea

- **I profitti dalle concessioni pubbliche: al Comune arrivano solo 60 milioni, 900 vanno ai privati**
- **Cosentino (Pd): «Con il sindaco contro le arroganze di vecchi potentati, non è commissariato»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ci mettiamo nei panni del marziano sindaco di Roma. Il quale, da buon extraterrestre, cerca di muoversi secondo le norme del pianeta terra. I terrestri hanno anche un'altra modalità, nel gergo locale si chiama «amma aumma», ma il marziano non la comprende bene. Da marziano vede che il comune di cui è sindaco è azionista al 51% di Acea, società che fornisce alla città l'illuminazione pubblica, che distribuisce il bene comune acqua, attraverso reti comunali date in concessione: «Bene - dice - devo nominare i miei rappresentanti, anche perché l'illuminazione pubblica lascia a desiderare e gli utenti si lamentano per le bollette pazze». Però non può perché, un mese prima che venisse eletto, gli organi societari sono stati rinnovati per tre anni. Poi scopre che il comune naviga in cattive acque. «Male - dice - si deve risparmiare» e mette mano alla governance delle società municipali, vorrebbe farlo anche con la Spa. A questo punto tutti si mettono a gridare che c'è l'invasione degli extraterrestri, i quali vogliono imporre la politica ad una società quotata in borsa, che dà buoni dividendi. Scoppia la guerra dei mondi e, come in tutte le guerre, entrano in campo anche le armi psicologiche. L'arma non convenzionale, nel conflitto fra Ignazio Marino e Acea (51% del comune di Roma, il 49% si divide fra Caltagirone, Gaz de France e piccoli azionisti) serve a gettare scompiglio fra le truppe avverse. Dal *Foglio a Daga*, il tam tam sostiene che il marziano è sconfessato dagli stessi che lo dovrebbero

sostenere, a cominciare da Renzi per finire a Lionello Cosentino, segretario del Pd romano. La fretta di Marino deriverebbe dall'esigenza tutta politica di incassare il risultato di Acea prima delle europee. Ma, di fatto, il sindaco sarebbe già commissariato, prova ne sia la presenza, nella cabina di regia in Campidoglio, di Marco Causi, ex assessore al bilancio, Fabio Melilli, segretario regionale del Pd, Giovanni Legnini, sottosegretario all'economia.

Lionello Cosentino bolla il retroscena come «una vera sciocchezza», «sarei un ben strano commissario visto che non sono nella cabina di regia». E, sulla guerra fra i vertici Acea e il Campidoglio, aggiunge: «Assurdo che il socio al 51% non possa esprimere la propria rappresentanza, è un segno dell'arroganza di vecchi potentati. Amministratori più accorti avrebbero già affrontato la questione». Anche Marco Causi respinge la tesi del commissariamento strisciante: «La cabina di regia l'ha voluta il sindaco», lui fa da ufficiale di collegamento con il parlamento dove, da oggi, si discutono gli emendamenti al SalvaRoma, Melilli è il relatore del provvedimento e Legnini (ottimo rapporto con Marino) rappresenta il governo: «Sarebbe un gravissimo errore - sostiene Causi, il quale ricorda che Alemanno fu molto ben aiutato da Berlusconi - se non si comprendesse l'importanza di Roma per tutto il Pd, anche nazionale». Un gravissimo errore «lasciare solo il sindaco assediato dai poteri forti». Insomma, la melina di Acea (l'assemblea degli azionisti chiesta dal sindaco è stata convocata molto in là nel tempo, il 5 giugno) sarebbe il frutto dei calcoli dei vertici azienda-



La sede di Acea in Roma FOTO LAPRESSE

...
Il 2 aprile in tribunale la querelle sull'assemblea degli azionisti convocata il 5 giugno

...
L'incognita-Europee entra nella lite fra il primo cittadino e i vertici della multi-utility

li che sperano, con le europee, in un indebolimento dell'inquilino del Campidoglio. Questo spiegherebbe perché l'incontro di tre ore fra Caltagirone e Marino, a febbraio, non ha dato frutti. Il costruttore doveva ottenere un passo indietro degli attuali consiglieri ma il tempo è passato e non è successo nulla, anche se, nello stesso Pd, qualcuno obietta che, per quanto riguarda la rappresentanza del comune e, particolarmente, per il designato del Pd, Andrea Peruzzi, doveva essere il sindaco a muoversi direttamente.

L'azienda, che ha ingaggiato lo studio Marchetti, nega di essere lei a fare politica:

Ricercatori italiani scoprono nuovo gene alla base della Sla

FRANCA STELLA
ROMA

È stato identificato un nuovo gene, principale causa della Sla (Sclerosi Laterale Amiotrofica - Morbo di Lou Gehrig). Il gene, denominato Matr3 e localizzato sul cromosoma 5, è stato scoperto in diverse ampie famiglie con più membri affetti da Sla e da demenza frontotemporale.

I risultati di questa ricerca sono stati pubblicati sulla rivista internazionale «Nature Neuroscience» che ha dedicato la propria copertina all'evento. Autori della scoperta un gruppo di ricercatori

italiani del consorzio Italsgen (che riunisce 14 centri universitari e ospedalieri italiani che si sono uniti per la lotta contro la SLA), coordinati dal professor Adriano Chiò (Centro Sla del Dipartimento di Neuroscienze «Rita Levi Montalcini» dell'ospedale Molinette di Torino), dalla dottoressa Gabriella Restagno (Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Città della Salute di Torino) e dal dottor Mario Sabatelli (dell'Istituto di Neurologia - Centro SLA dell'Università Cattolica-Policlinico A. Gemelli di Roma), in collaborazione con il dottor Bryan Traynor (neurologo dell'NIH di Bethesda -

Washington).

La scoperta fornisce informazioni fondamentali per l'identificazione dei meccanismi della degenerazione dei motoneuroni ed avvicina la possibilità di nuove terapie mirate, grazie all'individuazione di vie cellulari suscettibili di interventi terapeutici. Il risultato è stato ottenuto grazie all'utilizzazione di nuove tecniche di sequenziamento dell'intero esoma (exome sequencing), cioè della parte del Dna che codifica per le proteine. La proteina Matr3 è una proteina che lega il Dna e divide domini strutturali con altre proteine che legano l'Rna, come Fus e Tdp43 che sono an-

ch'esse implicate nella Sla.

Lo studio è stato eseguito su 108 casi (32 italiani, raccolti dai centri Sla aderenti al consorzio Italsgen). Per accertare l'assenza di mutazioni in soggetti sani, il gene Matr3 è stato poi sequenziato in circa 5190 controlli sani, 1242 dei quali italiani. Tutti i dati di sequenza degli esomi ottenuti con questa ricerca sono stati resi di dominio pubblico per poter essere utilizzati da altri ricercatori in tutto il mondo per ulteriori ricerche.

«Il gene scoperto - spiega Chiò - è importante perché ci aiuta a capire i meccanismi con cui si scatena la malattia, almeno nelle forme genetiche, ovvero quando si presenta all'interno della stessa famiglia». Ma la scoperta, come accennato, servirà anche a far luce sulla Sla di tipo non ereditario, che rappresenta la maggior parte dei casi, continua Chiò. Vi sono infatti due tipi di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica familiare, di origine genetica e la sclerosi laterale cosiddetta «sporadica», che invece non

ricorre in famiglie e che sembra legata soprattutto all'intervento di fattori ambientali che restano misteriosi. Gli esperti hanno setacciato il genoma di malati di Sla e di individui di controllo sani, fino ad arrivare alla scoperta del gene Matr3. Mutazioni (difetti genetici) a carico di questo gene, spiega Chiò, sono risultate in grado da sole di causare la Sla. Significa che il gene riveste un ruolo importante nella malattia. «Matr3 - spiega Chiò - è una proteina adibita al trasporto dell'informazione genetica (Rna messaggeri) dal nucleo della cellula alle fabbriche intracellulari di proteine, i ribosomi».

La ricerca è stata finanziata per la parte italiana da AriSLA - Fondazione Italiana di ricerca per la Sla nell'ambito del progetto Sardinials, dalla Fondazione Vialli e Mauro per la Ricerca e lo Sport Onlus, dalla FIGC Federazione Italiana Giuoco Calcio, dal ministero della Salute e dalla Comunità Europea nell'ambito del settimo Programma Quadro.

Il direttore Luca Landò, la redazione e tutti i lavoratori de L'Unità esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

GERARDO D'AMBROSIO

uomo simbolo della giustizia

Rinaldo Gianola e Isabella Mazzitelli ricordano con affetto e stima

GERARDO D'AMBROSIO

Magistrato a Milano, difensore della democrazia in anni molto difficili

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@isole24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Muore a 10 anni per un intervento all'orecchio

Una bimba romana di 10 anni è morta sabato a Roma, nella casa di cura privata Villa Mafalda, durante un intervento all'orecchio: doveva essere sottoposta alla ricostruzione della membrana timpanica ed è deceduta per insufficienza cardiaca. I genitori della bambina hanno presentato denuncia ai carabinieri della compagnia Parioli che hanno sequestrato la cartella clinica e tutta la documentazione sull'operazione. La Procura di Roma, che indaga per l'ipotesi di omicidio colposo, ha disposto l'autopsia all'istituto di medicina legale del Verano.

«Era un intervento di routine. Com'è possibile che per una banale operazione chirurgica all'orecchio mia figlia pos-

sa essere morta?» ha detto il padre della bimba. «La direzione della casa di cura Villa Mafalda - si legge in una nota della stessa clinica - affronta dal dolore per la perdita della piccola, esprime la sua indiscutibile fiducia nell'operato dei medici, professionisti riconosciuti come eccellenze a livello nazionale, che sono intervenuti prontamente, lottando a lungo e senza lasciare nulla di intentato, per salvare la vita della bambina». «Corre l'obbligo di precisare - continua la nota - che né le indagini né la denuncia riguardano in alcun modo l'adeguatezza della struttura - prosegue la nota -. Uniti alla famiglia, Villa Mafalda auspica che la magistratura faccia al più presto chiarezza sulle cause del decesso, dimostrando la congruità e l'adeguatezza delle cure».

Quello di sabato è solo l'ultimo caso

che coinvolge direttamente un minore in una struttura sanitaria del Lazio. Appena una settimana fa un bimbo di tre anni era deceduto dopo che i genitori lo avevano portato a far visitare all'ospedale di Tarquinia. Aveva una febbre particolarmente alta, per questo avevano deciso di portare il loro piccolo al pronto soccorso.

La Procura della Repubblica di Civitavecchia ha aperto un'inchiesta con due avvisi di garanzia per i medici. Ma anche la Asl di Viterbo ha avviato subito un'indagine interna per capire cosa sia accaduto. Il bimbo era stato portato al pronto soccorso di Tarquinia, una struttura dove manca la pediatria, con una febbre molto alta che non intendeva scendere. Il bambino era stato tenuto un po' sotto osservazione, i medici gli avevano dato alcuni farmaci, per poi di-

metterlo. Arrivati a casa papà, mamma, il piccolo e il suo fratellino gemello si sono messi a dormire. Ma il bambino, dopo essersi addormentato, non si è svegliato più. La mattina il dramma: quando si erano alzati, i genitori si erano accorti che loro figlio non respirava. Avevano chiamato subito il 118, ma quando il personale medico era arrivato non c'era più nulla da fare. Era già morto.

Due mesi fa, invece, un bambino di tre anni era morto dopo che l'ospedale lo aveva dimesso per una banale colica. Il bambino, che aveva sette anni, era deceduto nel giro di tre giorni mentre veniva trasportato dal Pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia a quello pediatrico del Bambino Gesù. Per questo la Procura di Roma, che ipotizzava il reato di omicidio colposo, aveva disposto l'autopsia sul corpo del piccolo.